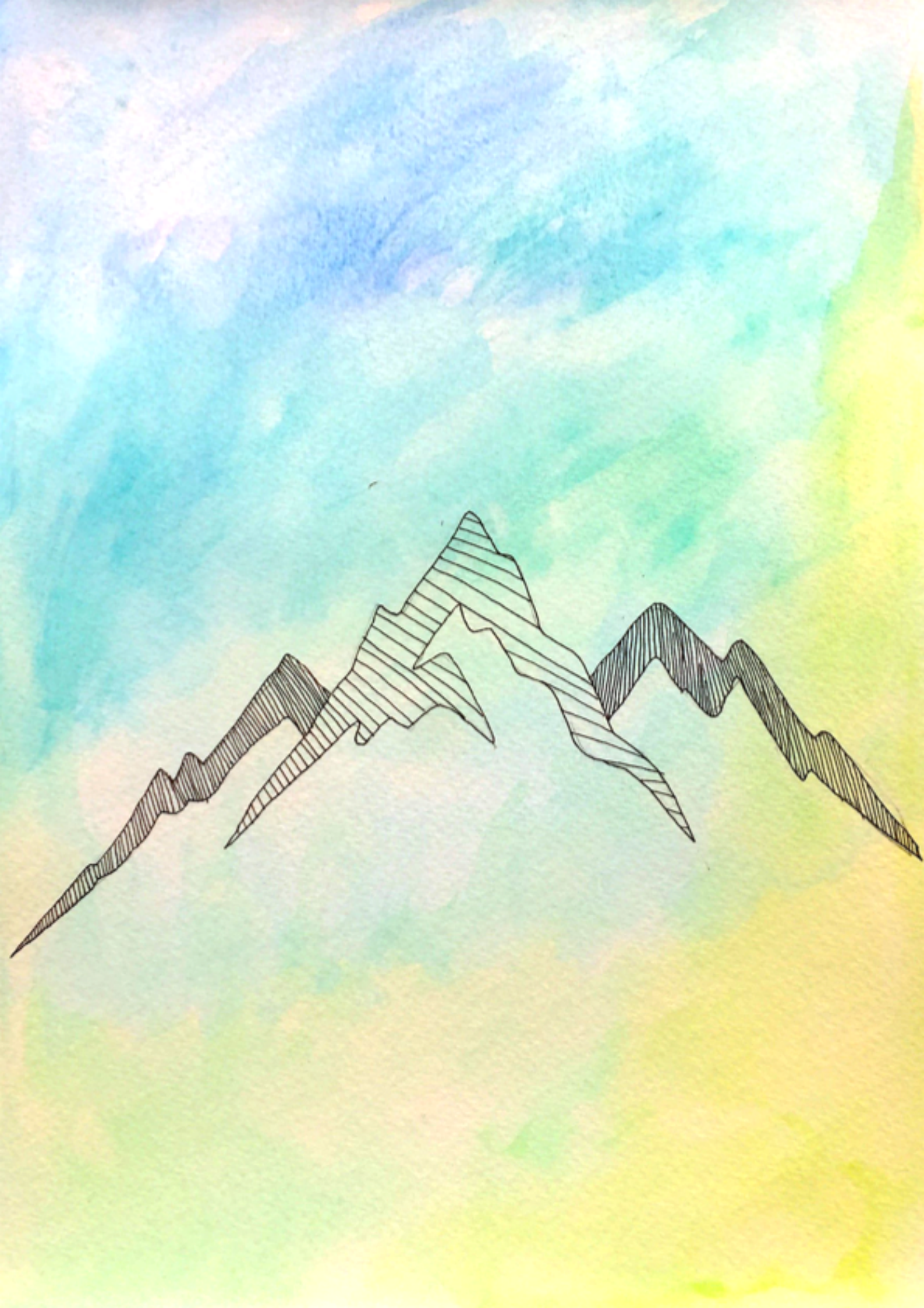


Il Severino

Periodico del liceo classico e del liceo delle scienze umane





Editoriale

L'arte della protesta

di Aria

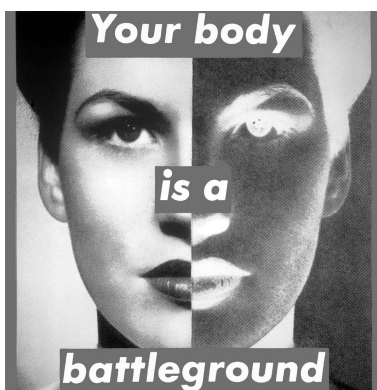
Barbara Kruger ha lavorato diversi anni per una rivista di moda, quindi a stretto contatto con il mondo della pubblicità che ha influenzato pertanto il suo lavoro. Una delle sue opere più importanti e più famose è sicuramente questa: *Untitled (Your body is a battleground)*: il soggetto dell'opera è il volto di una donna, ancora oggi sconosciuta, con lo sguardo fisso sull'osservatore. Il suo viso è "tagliato" al centro e porta l'attenzione di chi

guarda sulla simmetria perfetta del volto della modella. Una parte della foto è sviluppata in positivo (sinistra), l'altra in negativo (destra). Sono state applicate sopra a quest'immagine delle parole evidenziate in rosso: "*Your body is a battleground*" (il tuo corpo è un campo di battaglia). Qui la Kruger si rivolge al pubblico

utilizzando lo stesso linguaggio usato dai tabloid, dalle pubblicità e dai mass media, un linguaggio universale che chiunque può capire: semplice e diretto. Infatti il suo scopo è proprio quello di portare la discussione ad un livello più profondo, aiutando l'osservatore, attraverso il messaggio diretto, a prendere coscienza della situazione e a riconoscere che la donna della foto, ormai, non è più vista come un essere umano, un individuo pensante, ma come un oggetto prodotto dalla società, un oggetto che deve rispondere solo della sua bellezza esteriore.

Quest'opera è stata creata in occasione della *Women's March* a Washington nel 1989, che aveva come scopo quello di rivendicare il diritto delle donne di poter decidere del proprio corpo, in particolare si parla della possibilità di aborto. In quegli anni aveva fatto scalpore il caso *Roe vs Wade* (1973), arrivato fino alla Corte Suprema,

che aveva permesso di legalizzare l'interruzione della gravidanza. Anche se *Untitled (Your body is a battleground)* è stato creato per questo specifico evento, la sua importanza sta nella sua dichiarazione senza tempo: la battaglia per i diritti delle donne è diversa dalle altre questioni politiche, poiché in questo caso il dibattito si svolge al di fuori del corpo della donna; qui, invece, lo coinvolge direttamente, rendendolo un vero e proprio "campo di battaglia". È contemporaneamente arte e protesta. Il dibattito si divide in due: *pro-life* e *pro-choice*, anche gene-



-ralizzandosi: donne contro gli stereotipi e contro una società patriarcale. Il lavoro della Kruger affronta non solo la questione dell'aborto, ma anche un discorso più generale sulla disparità tra i sessi, portandola alla luce e mostrandola al mondo intero, in modo diretto e quasi brutale. Senza l'inserimento del testo fatto

dall'artista, la foto sarebbe priva di significato. Con questa decontestualizzazione dell'immagine si ricorda all'osservatore come questi sforzi non siano casi isolati, ma "battaglie" che si affrontano quotidianamente, come in Alabama (USA), dov'è stata vietata l'interruzione della gravidanza in qualsiasi circostanza (anche in caso di stupro o di incesto), attraverso una delle leggi più restrittive approvate negli ultimi anni in America. In questo modo vengono annullati tutti i provvedimenti fatti a partire dal 1973 con il caso *Roe vs Wade*. Questa nuova norma stabilisce anche una condanna per i medici che praticano l'aborto, i quali rischiano fino a 99 anni di prigione. Una pena decisamente ingiusta se paragonata alle condanne ricevute dagli stupratori. Siamo nel 2019 e stiamo negando leggi che ritenevamo pressoché universalmente approvate nel mondo occidentale.

Racconti del Severino

Concorso letterario “C’era una svolta”

di Graziella Grossi

Anche quest’anno la sezione “Grattoni” ha partecipato al concorso nazionale di scrittura creativa “C’era una svolta”, inserito nel programma di valorizzazione delle eccellenze. Il concorso, indetto dal liceo “G. Bruno” di Albenga, è arrivato alla 22a edizione. Marco Balzano, finalista al premio Strega 2018 con il romanzo “Resto qui”, saggista e insegnante di liceo, ha scritto l’incipit del racconto che gli studenti partecipanti dovevano sviluppare, dimostrando talento narrativo nella creazione della trama, intagliata nell’incipit o originale, e profondità nella presentazione e nell’analisi di fatti e personaggi, anche visti alla luce delle vicende del nostro tempo.

Dopo la vittoria di Cecilia Bardoni tre anni fa, quest’anno Maria Marchetti, classe 2 B Classico, alunna della prof.ssa Cremaschi, è tra i vincitori del concorso. Alice Berri, classe 3 A Scienze Umane, alunna della prof.ssa Torti, ha ottenuto un significativo riconoscimento.

Esprimiamo a Maria e Alice le nostre più vive congratulazioni. Ci auguriamo che un numero sempre crescente di studenti segua il loro esempio, coltivando la tradizione grattoniana della scrittura creativa.

Incipit

Quando è squillato il telefono ero a casa a tradurre. Fuori il sole abbrustoliva la città deserta. Il silenzio delle vie lo faceva rimbalzare più forte contro i muri, l’asfalto, i cartelli stradali. Mi sono affacciato alla finestra a fumare e il fiato si è accorciato ancora di più. Ho guardato per tutto il tempo la saracinesca del bar di Sergio. La sera prima l’aveva abbassata fino a farla sbattere sul marciapiede, facendo sfollare dai tavoli

di plastica gli ultimi ubriachi, me compreso che senza accorgermene mi ero scolato cinque Campari. Poi aveva tirato un sospiro di sollievo e attaccato con soddisfazione un foglio: “Ci vediamo a settembre”. Gli ho fatto notare che è la frase che dicono i professori agli alunni rimandati e allora lui ha prima sorriso e poi sbadigliato. Anche quel 27 luglio ho allungato il ritorno a casa. Al posto che i soliti trenta passi ho girato attorno alla Villa. Ormai è qualche anno che il parco della Villa la notte resta chiuso. Verso le dieci e mezza il comune spedisce una coppia di vigili in bicicletta, che con le chiavi in mano minacciano i barboni di chiuderli dentro. I barboni non si scompongono. Li guardano dall’alto della loro barba zozza e dei loro due litri di vino in cartone, scuotono la testa e poi si girano di lato. Ho fatto il giro largo, come quando avevo Teddi, un collie che è morto mangiando il veleno dei topi. Io e Teddi giravamo dentro la Villa, la sera tardi e il mattino presto. Lui si faceva una corsa, pisciava sotto qualche quercia maestosa e ce ne tornavamo a casa. Se lo stesso giro lo facevo di giorno i bambini non lo lasciavano in pace un momento. Dopo di lui ho preso un coniglio, Catullo, ma non è la stessa cosa. Dopo non è mai la stessa cosa. Siccome tutti i cancelli erano chiusi ho girato tre o quattro volte intorno alla Villa come un metronotte. Man mano che smaltivo la sbronza sentivo più freddo sulle spalle. A un certo punto nel cielo si è aperta una feritoia di luce arancione, che in fretta è diventata rosa. Allora mi sono avviato verso via Osculati, dove abito. Una casa di ringhiera che affaccia su un’altra casa di ringhiera. A sinistra si vede il parco, sotto il bar di Sergio. È un orizzonte un po’ angusto ma ci ho fatto il callo. Mi sono messo a tradurre con il mal di testa. Mi sembrava il modo migliore per reagire allo strazio che è diventato il mio lavoro. Prima traducevo i romanzi di Nick Job, alcuni classici americani e negli ultimi anni anche qualche spagnolo in odore di Nobel. Avevo a che

fare con le metafore. Stavo ore a rigirare un periodo come fosse un calzino. Mani sulle tempie a scegliere un sinonimo. Ora invece "i tempi sono cambiati", dicono in casa editrice. Devo essermi appisolato sulla scrivania. Verso le dieci mi sono stropicciato gli occhi e ho ripreso seduta stante a lavorare. Poi mi sono preparato un caffè. Avrò tradotto un'altra decina di pagine, non di più. Stavo traducendo un libro di dessert di una scrittrice del Thennesy, un'autrice di romanzi rosa che per giustificare la sua progressiva somiglianza a un cetaceo del Pacifico e il prosciugamento della sua vena creativa si era data a raccogliere ricette di dessert e a corredarle di brani tratti dai suoi romanzi. Un caso esasperato di egocentrismo e glicemia. Nei momenti di stallo tornavo a guardare la sua foto in copertina, che la nuova stampante mi aveva sputato sul vassoio a una velocità pericolosa. Sorrideva giuliva all'obiettivo, addosso un vestito nero aderente con allacciato in vita un grembiule coi ricami. Cucchiaino di legno da una parte, libro dall'altra. Un'ostentazione sfacciata del difetto nella speranza paradossale di negarlo. Per ripicca verso il mio editore ho dichiarato un uovo di meno alla Puddle cake. Mi sono bevuto un secondo caffè in una tazza da latte, l'unica pulita. Il lavello e il secchio della biancheria da lavare, verso la fine del mese, tracimano sempre. Poi l'1 arriva Maria, una filippina alta un metro e mezzo che riordina e deterge fino alla morte dell'ultimo acaro.

Quando torno a casa il primo del mese resto sempre imbarazzato sulla soglia e alla fine me ne vado da Sergio a mangiare un panino perché mi sembra irrispettoso sporcare. Conseguenze di un padre sindacalista.

Dopo il caffè mi sono riaddormentato sul divano. Non mi sono nemmeno tolto le scarpe. Il silenzio assordante che arrivava da fuori per un attimo mi ha spaventato. Mi sono risvegliato a ora di pranzo, ma in nome dell'incontro col dietologo che avevo nel pomeriggio non ho toccato cibo. Avrò tradotto altre cinque o sei ricette, poi all'improvviso mi è tornato in mente quell'idiota del mio editore e ho sbattuto lo schermo sulla tastiera, deciso a farmi una doccia gelata. Proprio mentre l'ho sbattuto è squillato il

telefono.

In un primo momento accantonano l'idea di alzarmi per andare a rispondere. Chi me lo fa fare?

Voglio solo stendermi ancora sul divano, dormire, cercando di non fare più quei sogni strambi in cui torte e pasticcini mi perseguitano arrabbiati perché non li descrivo con i giusti termini, come invece la loro creatrice si è impegnata a fare, dilungandosi in approfondite descrizioni estetiche che, se devo dirla proprio tutta, fanno perdere la voglia di mangiarli.

Ho sempre pensato che i ricettari siano una grande truffa. Tu ti metti lì, d'impegno, per creare qualche cosa anche di vagamente simile alla foto che troneggia sulla paginetta plastificata che hai di fronte ma non ci riesci mai, mai!

Un *drin* che mi è parso più insistente degli altri, mi richiama dai miei pensieri. Sobbalzo stropicciandomi gli occhi. Forse li ho tenuti spalancati per tutto il tempo, essendomi probabilmente incantato su un punto, chissà quale, della stanza. Dopo aver spostato cuscino e computer dalle mie ginocchia con un gesto ampio e lento del braccio, accompagnato da un sospiro seccato, mi alzo lentamente. Spero che il telefono smetta di chiamarmi con così tanta insistenza, ma poiché mi rendo presto conto che non accadrà, inizio ad incamminarmi verso il mobile appoggiato alla parete destra, dove quell'odioso telefono fisso nero ed arancione urla disperato, deciso a rubarmi chissà quanti minuti del mio tempo. Prima che un altro *drin* giunga molesto ai miei orecchi, afferro con tutte le dita quell'odioso apparecchio e stringendolo come per strozzarlo lo porto vicino all'orecchio.

Sospiro.

-Pronto. -Quella parola mi è uscita talmente apatica e monotona che temo che il mio interlocutore mi abbia scambiato per uno di quei centralinisti depressi con gli occhi a mezz'asta, oppure per uno zombie. Cerco quindi di riprendermi nel migliore dei modi, per dare almeno una parvenza di educazione.

Pronto!- Ripeto quasi subito, ma mi rendo conto

Racconti del Severino

troppo tardi di aver espresso fin troppa felicità. Non oso rimediare e quindi rimango in silenzio ad aspettare una risposta. Sento una risata sommessa dall'altra parte.

Sebbene mi senta un po' preso in giro, non riesco a prendermela più di tanto. Ho pensato che il mio interlocutore avesse buone ragioni per ridere.

Chi parla? -

Chiedo con tono più curioso e in fondo spero che non sia uno dei call center della TIM, a cui per altro ho segretamente dichiarato guerra.

Come? Non mi riconosci SoiSoi? -

Quel nomignolo, quella voce... mi investono come un treno.

Emma! - Grido girandomi come se qualcuno mi avesse toccato una spalla per richiamare la mia attenzione. Alla mia mente iniziano ad affluire fiumi e fiumi di ricordi. Quel caschetto moro, gli occhiali tondi, quel fare gentile e sincero. Emma. Mi ha seguito dalle medie fino alla quarta liceo e non ha mai smesso di sorprendermi. Mi chiamava SoiSoi da... mi sembra da sempre, o almeno da quando mi sono rovesciato addosso la salsa di soia dal giapponese.

Bene, vedo che in fondo non mi hai dimenticata. - Dice ridendo.

Non ci posso credere... - rispondo stringendo con più forza il telefono - Quanto tempo è passato? - Oh, SoiSoi... troppo davvero. - La ascolto a bocca aperta, come se stessi parlando con una sorta di fantasma. Domande su domande affollano la mia mente.

Perché ora? Ti ho cercata sai? Perché sei sparita? - Cerco di sembrare arrabbiato, ma non ci riesco, anzi, rischio di commuovermi.

Emma lasciò il liceo... all'improvviso, senza dir niente a nessuno. Senza dir niente a me, un adolescente innamorato perso. Tenevo a lei. Non ne comprendevo il motivo e forse non mi interessava nemmeno saperlo, perché stavo bene, ero felice. Ho sempre creduto che la storia di Emma fosse da raccontare. Vedevo la sua vita come la strada di un paese... la percorrono in tanti, ma pochi si fermano ad osservarla davvero. Sapevo che lei conosceva le lacrime più

di me, l'abbandono, la delusione che prende possesso del cuore di un uomo quando questo viene abbandonato. Ma lei sorrideva, sempre. Me la ricordo con il sorriso stampato sul viso.

Mi dispiace, non hai idea quanto SoiSoi. Ma sono tornata, per poco, ma sono tornata. Ascolta, che ne dici se ci vediamo? -

Vederci? -

Quella domanda è più riferita a me che a lei. So che sarebbe partita di nuovo, magari non l'avrei più rivista.

Dimmi dove e quando e ci sarò. -

Dalla parte opposta sento un lieve respiro, poi arriva la risposta.

Oggi, alle sei, dove mi hai vista l'ultima volta, ricordi? -

Sorrido malinconico del tempo passato - Come potrei dimenticare, Emma? -

Mette giù.

Rimetto il telefono al suo posto e mi sembra quasi che il tempo non sia passato. Mi sembra di aver parlato con Emma solo nella mia testa e per un istante penso perfino di essermi immaginato tutto. Mi fiondo alla porta ed esco. Dove sto andando? Non ne ho idea. Cammino e basta, piuttosto spedito. I piedi vanno da soli, imboccano le vie, girano gli angoli dei bar. Vorrei tanto pensare, ma non ci riesco. Ho un'immagine sola in mente che mi blocca tutte le altre. Mi fermo solo quando sento le mie gambe protestare con fermezza. Alzo gli occhi dai sampietrini della via e mi accorgo che si è fatto un po' più buio di quando sono uscito. Guardo l'orologio e mi rendo conto con non troppo dispiacere che dovevo trovarmi nello studio del mio dietologo una ventina di minuti prima. Prendo il telefono e gli scrivo un messaggio, in cui mi scuso dicendo che sono dovuto correre senza preavviso da un mio caro amico, Catullo, che non stava bene ed aveva bisogno dei miei umili servigi... il contenuto è più o meno questo. Imbocco la viuzza alla mia sinistra e mi dirigo verso il centro, dove accanto ad una vecchia drogheria, si trova la caffetteria di Desirée, una donnina anziana, schietta, ma di buon cuore. Entro e mi

siedo ad un tavolino rotondo in fondo alla sala. Chiedo un caffè ed aspetto. Mescolo e mescolo il liquido scuro pur non avendoci messo lo zucchero. Osservo le piccole bollicine della schiuma scoppiare. Giro, giro e rigiro il cucchiaino incantandomi sulla spirale di schiuma più chiara. Scrollo la testa ed impugno la tazzina. Sto per finire di bere, quando il mio sguardo si incrocia con il suo. Trangugio tutto. Inizio a tossire e poso con poca finezza la tazzina sul piattino.

Mi alzo dopo essermi ricomposto un poco. Ci guardiamo in silenzio per istanti che sembrano infiniti.

Ciao. -Fa lei.

Ciao. -Rispondo sedendomi.

Mi rendo conto di avere davanti proprio Emma. Non sembra cambiata... E' la Emma di sempre.

Devo spiegarti... - inizia abbassando gli occhi in segno di umiltà. Prende un tovagliolino ed inizia a rigirarselo fra le mani come per trovare scritto su di lui le parole migliori da usare. Non voglio che tu ti spieghi. Non ti ho mai chiesto di spiegare e non te lo chiederò ora. Sono solo contento che tu sia qui. -

Mi stupisco anch'io di quello che ho detto. Osservo la sua espressione sorpresa mutare in un fare più intenerito. Mi guarda, non proferendo parola, ma so che il suo silenzio vale più di tutti i discorsi che avrebbe voluto farmi.

Volevo vederti. Non rimarrò.-

Sorrido -Mi hai fatto un bel regalo sai? Dove andrai? -

Difficile dirsi , in fondo chi lo sa veramente? -

Posa il tovagliolo ed alza due occhi sereni, più sollevati di prima.

Non rimarrò... - ripete-... però... voglio ringraziarti. Di tutto- Dice posando una busta sul tavolo.

Si alza senza distogliere lo sguardo dalla mia faccia. Mormora di nuovo un grazie e si dirige verso la porta. Guardo la sua figura allontanarsi e posare una mano sulla maniglia della porta a vetri della caffetteria. Si blocca. Si gira e sillaba sorridendo "SoiSoi" seguito da qualcosa che non

riesco a capire e poi se ne va. In silenzio come era arrivata. La porta si richiude e l'ombra di lei, lunga sulla via, scompare. Io volto il viso verso la mia tazzina. La sposto delicatamente e osservo il tovagliolo e poi la busta. Prendo entrambi ed esco.

Mi guardo intorno, ma lei non c'è. So che non la rivedrò più.

Seduto sul divano mi rigiro tra le mani quella busta bianca. Aprirla?

Faccio un lungo respiro e mi decido. Mi ritrovo in mano una lettera, breve, ma pur sempre scritta da Emma.

Faccio scorrere le parole una ad una, fissandole nella mente come se fossero impresse con il fuoco.

Provo a trattenere le lacrime ma non ci riesco. Rileggo più volte.

Le lacrime mi anebbianò la vista, finché, di colpo, smettono di scivolare giù dalle palpebre.

Mi porto alla finestra, mi affaccio e fumo una sigaretta. Guardo in su; il cielo scuro sembra fissarmi serio, come se mi volesse spingere a fare quello che ho in mente di fare. E allora cedo.

Mi siedo alla scrivania, accendo il computer ed inizio a scrivere.

E' passato un anno da quando ho visto per l'ultima volta Emma. Chi avrebbe mai detto che proprio lei sarebbe stata la mia occasione di riscatto? In fondo però... Sì, in fondo lo sapevo. Ho sempre detto che la sua è una storia da raccontare, e così ho fatto. Il libro si intitola "Emma". Ha fatto successo, non posso negarlo. Il mio editore ora non osa farmi una critica, se l'avesse mi stenderebbe il tappeto rosso davanti. L'ultima pagina riporta la lettera che mi ha scritto tanto tempo fa: "La vita è buffa. Scegli tu per lei, ma fino ad un certo punto. Beh... questa simpaticona ha deciso di lasciarmi prima del dovuto. Mi rimane poco tempo per vedere tutto quello che non ho mai visto, ma sono dell'idea che ci rimane sempre più tempo di quello che ci dicono, quindi sono fiduciosa. Ti prego, non cercarmi, vorrei che tu ti ricordassi di me come ti ho lasciato. E ti voglio bene."

Cartoline

In viaggio col Tempo della Storia

di Pablo...

Giorno 9 aprile: Al termine della prima giornata di viaggio, dedicata quasi per intero al trasferimento in Germania, arriviamo in una località vicino a Weimar, dove il professor Lombardi, con una conferenza breve e coincisa, ci prepara alla visita del giorno dopo al campo di concentramento di Buchenwald.

In uso dal '37 al '45, nel campo morirono circa 56.000 persone. Destinato, in particolare, ai prigionieri politici, all'inizio del 1945 rinchiusa 110.000 persone, cosa che lo rendeva il più grande campo di concentramento nel territorio tedesco. A colpire è l'inquietante ingresso alla zona delle baracche, ora quasi deserta dopo che ne è stata abbattuta la maggior parte.

Nella grigia mattina, avvolta in una fitta nebbia che rende il freddo pungente, la piana presenta una vista desolante che dà, solo in parte, la sensazione di quella che doveva essere la sofferenza provata ogni giorno all'interno di quel campo.

Dopo una breve sosta a Lipsia, di cui comunque riusciamo ad apprezzare una delle piazze con il suo mercato, giungiamo finalmente a Berlino.

Il nostro hotel è abbastanza vicino al centro, ma questo non toglie che i tempi rimangano stretti e la marcia serrata: ci prepariamo quindi alla visita della città che inizierà la mattina dopo.

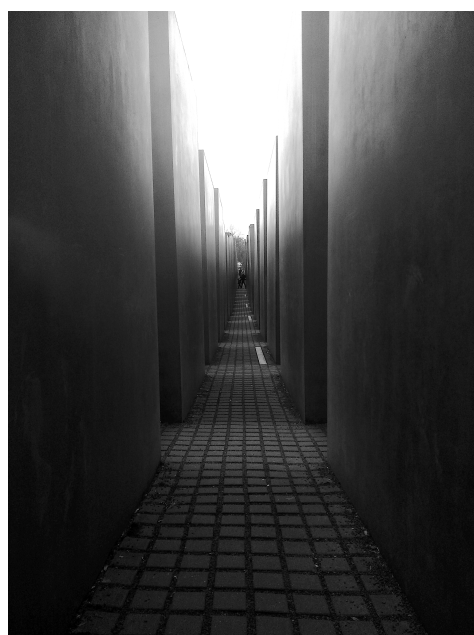
Giorno 10 aprile: Subito ad accoglierci è la monumentalità della *Fernsehturm*, la torre della televisione, posta vicino ad *Alexanderplatz*, che con i suoi 368 metri domina lo *skyline* di Berlino.

Attraversando le strade e i quartieri per giungere alla porta di Brandeburgo, si nota la convivenza di antico e contemporaneo e la vitalità di una città in continuo movimento, economico, sociale e architettonico. La Porta, vero simbolo di Berlino, rappresenta la risposta tedesca all'Arco

di Trionfo di Parigi ed è quindi parte dello storico contrasto tra le due nazioni europee. Visitata da svariate personalità, tra cui Bill Clinton e Barack Obama, è ancora oggi il monumento più fotografato della città.

Dopo pranzo visitiamo il *Denkmal für die ermordeten Juden Europas* (Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa): una monumentale distesa di monoliti di calcestruzzo, di colore grigio scuro, disposti in una griglia totalmente percorribile al suo interno. Costruito nel quartiere Mitte, il più centrale di Berlino, proprio sopra l'area occupata in precedenza dal palazzo e dalle proprietà di Goebbels, è servito anche per ad evitare che la zona si convertisse in un luogo di culto per i gruppi neonazisti.

Ci si perde nel labirinto di stele, sempre più alte man mano che ci si avvicina al centro, incontrando altre persone che sembrano lontanissime pur essendo vicine. La sensazione è quella di soffocare, di scomparire in mezzo a tante tombe, anonime e allo stesso tempo tanto significative.



Vista interna del Denkmal für die ermordeten Juden Europas

Nel pomeriggio visitiamo la "Topografia del Terrore", una raccolta di documenti che ripercorre la storia delle violenze e del terrore perpetrati dalle principali organizzazioni dell'apparato nazista, che proprio in quei luoghi avevano sede: la Gestapo, il comando delle SS, il servizio di sicurezza delle SE e la cancelleria del Reich. Infine, il Berlin Jüdisches Museum, di Daniel Libeskind, ci permette di entrare e conoscere a fondo la cultura e il vivere ebraico attraverso la spettacolare architettura, costruita su giochi di luce e di oscurità. All'interno dell'edificio sono inseriti degli spazi vuoti, detti proprio *Voids*, pilastri invisibili che si innalzano fino al soffitto: luoghi votati al silenzio e alla riflessione, essi sono il simbolo del vuoto lasciato dal popolo ebraico. Le importanti esposizioni allestite al suo interno sono capaci di mostrare anche la contemporaneità dell'arte ebraica, innovando il suo ruolo di testimonianza e ricordo della Shoah. Insieme al museo che le ospita, fanno parte di un progetto che vuole offrire un simbolo di speranza per un nuovo corso storico, per Berlino e per l'Europa, cercando di descrivere al meglio "le ripercussioni dell'Olocausto e il senso di disorientamento spirituale connesso a tutto ciò" (Daniel Libeskind).



Shalekhet (Fallen Leaves), di Menashe Kadishman. Più di 10,000 facce con la bocca aperta, tagliate da pesanti lastre di ferro, coprono il pavimento del Void al piano terra.

... e Francesco

Giorno 11 aprile: In questa giornata la sveglia è suonata presto (troppo presto) perché alle ore 7:10 dovevamo essere tutti pronti (noi del gruppo dei vincitori) per il trasferimento al Reichstag la cui visita era fissata per le ore 8:00.

Abbiamo così potuto visitare la cupola posta sopra l'edificio e osservare la città da una prospettiva diversa e caratteristica. Mi hanno particolarmente colpito i controlli svolti dalla sicurezza prima di accedere al parlamento: sembrava di essere in aeroporto durante il check-in. Controllo completo al metal-detector, tasche svuotate e zaini passati ai raggi x per controllarne il contenuto.

Dopo la visita ci siamo incontrati con l'altro gruppo, quello degli ex vincitori, presso il "Memoriale del muro", a *Bernauer Straße*, dove sono presenti una porzione di muro (con tanto di terra di nessuno fra le due posizioni) e un museo molto interessante incentrato in particolare sulle fughe avvenute durante gli anni in cui il muro è rimasto in piedi. Si raccontano qui nel dettaglio tramite documenti e immagini, oltre che reperti originali, le avventure e le tragedie che si sono consumate intorno ad alcune delle storie di fuga dalla Germania Est a quella Ovest attraverso i tentativi più rocamboleschi e spettacolari, alcuni davvero inimmaginabili: basti pensare a rudimentali mongolfiere o primitivi aeromobili monoposto. Tentare la fuga su uno di questi aggeggi era senza dubbio dovuto ad una disperazione assurda.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo, ci siamo spostati a *Wannsee* dove abbiamo visitato la villa in cui è stata decisa la "soluzione finale al problema ebraico". Un luogo macabro a causa della dicotomia fra la bellezza del luogo in cui ci si trova e l'atmosfera pesante e caotica causata dal pensiero che proprio lì è stata decisa la sorte di circa sei milioni di ebrei.

Prima di rientrare in hotel per la conferenza serale, abbiamo potuto fare un giro libero ad *Alexanderplatz*!

Giorno 12 aprile: Mentre il gruppo degli ex vincitori visitava il *Reichstag* (subendo la

Cartoline

levataccia) abbiamo avuto la possibilità di osservare l'originale sede centrale della Stasi, ossia la polizia politica della DDR. Incredibili i metodi applicati da quest'ultima per spiare i cittadini tramite il controllo individuale svolto con delle cimici (segretamente installate nelle case della popolazione).

Nel pomeriggio, dopo un pasto decisamente apprezzato presso l'Hard Rock Café, abbiamo visitato *Checkpoint Charlie* e il museo ad esso dedicato. E' triste vedere come ormai questo luogo si sia trasformato in una semplice tappa obbligata per ogni turista, dove è possibile scattarsi un selfie insieme ad un personaggio travestito da militare americano, non diversamente da ciò che fanno coloro che si travestono da centurione romano al Colosseo. Decisamente affascinante il museo, ricco di reperti storici e documenti assolutamente interessanti riguardanti le fughe attraverso il muro e i metodi per riuscire a farlo senza essere scoperti.

Per concludere la giornata, prima di recarci in albergo, abbiamo visitato le prigioni segrete della Stasi. Fra tutti i luoghi che abbiamo visto è, senza ombra di dubbio, quello che mi ha colpito di più, probabilmente perché non ne avevo mai sentito parlare nel dettaglio; è stato decisamente strano immergersi in queste carceri che fino a poche decine di anni fa ospitavano centinaia di prigionieri, molti dei quali sono ora delle guide della prigione stessa. È stato agghiacciante vedere i luoghi dove venivano rinchiusi i prigionieri politici e dove, soprattutto, venivano interrogati, essendo presenti più di cento stanze da interrogatorio. All'interno di queste prigioni i detenuti potevano rimanere fino ad un massimo di tre anni, senza poter dare notizia di alcun genere ai propri familiari. Semplicemente scomparsi.

A sera siamo ritornati in hotel dove, dopo cena, si è svolto un dibattito in cui ognuno poteva intervenire ed esprimere la propria opinione su temi stabiliti dagli insegnanti legati ai luoghi che abbiamo visitato, alle dittature in generale e alla



legittimità di acquistare e sfoggiare simboli "estremisti" e universalmente condannati.

Giorno 13 aprile: Siamo partiti subito al mattino salutando Berlino per dirigerci a Ratisbona, dove siamo arrivati più o meno per l'ora di pranzo: qui abbiamo potuto visitare liberamente la città. Città molto bella e caratteristica, senza dubbio da vedere per i suoi edifici medievali, il Duomo e il famoso ponte di pietra chiamato *Steinerne Brücke*.

La sera ci siamo trasferiti in hotel, dove abbiamo passato la notte a chiacchierare tutti insieme, ricordando i momenti più belli del viaggio e scambiandoci opinioni e idee riguardo i luoghi visitati.

Giorno 14 aprile: Ultimo giorno di viaggio! Dopo la colazione siamo partiti per ritornare a casa, dopo una sosta per il pranzo abbiamo viaggiato tutto il giorno, arrivando a Pavia per le 20 circa.

È difficile raccontare cosa personalmente mi abbia lasciato questo viaggio... sicuramente se penso al fatto che non ero neppure sicuro di partecipare al concorso, mi ritengo a dir poco fortunato per aver avuto la possibilità non solo di partecipare, ma anche di vincere. Ho così potuto visitare luoghi magnifici ricchi di storia e di altissimo interesse culturale, ho avuto la fortuna di conoscere un sacco di persone splendide con moltissime delle quali è stato praticamente automatico fare amicizia, senza problemi o altro. L'esperienza del "Tempo della Storia" è una delle esperienze di viaggio più belle che mi sia mai capitata di vivere. A chiunque si senta ispirato da questo concorso mi sento di consigliare una sola cosa: buttatevi! L'opportunità che è fornita ai vincitori è irrinunciabile e l'esperienza che regala questo viaggio è qualcosa che tutti i partecipanti si porteranno sempre con loro.

Una finestra sul mondo

Una settimana tra i sorrisi dei bambini

di Camilla Marini, 5A SUM

Nella prima settimana di luglio ho avuto la fantastica possibilità di partecipare allo stage, per il progetto "Alternanza Scuola-Lavoro", a Setteborghi.

In questa frazione di Romagnese, tra le verdi colline dell'Oltrepò, è ubicata la struttura con i dormitori, una cucina, sale per i pasti e numerosi spazi comuni ricchi di giochi.

La Fondazione Adolescere, che gestisce il luogo, permette a 30 bambini dagli 11 ai 16 anni di trascorrervi sette giorni e sei notti, finalizzando l'esperienza allo sviluppo dell'autonomia e alla socializzazione.

Ogni giovane ospite è stato seguito con cura da quattro educatrici, di cui una completamente dedicata all'esperienza del maneggio: a rotazione si trascorrevano la prima o la seconda metà della giornata a contatto con i cavalli, dovendo i bambini prima occuparsi della pulizia degli animali ed in seguito svolgere esercizi di abilità in campo.

Il mio compito consisteva nell'assistenza delle professioniste, collaborando nel coordinamento delle attività e inserendomi in veste di "ragazza alla pari".

I bambini, i primi giorni, apparivano incerti sull'approccio da assumere nei miei confronti, in quanto non sapevano se aprirsi completamente a me, trattandomi come una coetanea, o se vedermi esattamente come gli altri adulti.

La difficoltà del mio ruolo consisteva proprio nella gestione di queste due posizioni: durante i momenti ricreativi era necessario che lasciassi prevalere l'aspetto da "amica", dovendo però sempre essere un esempio per gli altri, soprattutto per quanto riguardava la gestione della competizione ed il metodo di superamento delle futili discussioni.

Quando, però, era richiesto di impartire delle regole ai giovani, dovevo esser capace di farmi rispettare ed ascoltare, anche se provavo poi sempre a spiegare le motivazioni dei richiami.

Il rapporto che si è instaurato con le educatrici è stato più che positivo: sapevano di potersi fidare di me, spesso permettendomi di gestire autonomamente le attività, e, al tempo stesso, io ho trovato in loro importanti punti di riferimento.

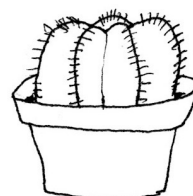
Mi hanno infatti aiutato a comprendere in quali occasioni "problematiche" fosse necessario intervenire e con quali modalità, favorendo in me la nascita di un giudizio critico, basato sui loro importanti consigli.

Le attività ludico-motorie svolte erano tutte incentrate sulla riscoperta dei "giochi a costo zero", ovvero realizzati senza l'uso di smartphone o tecnologie, ma servendosi di strumenti reperiti nell'ambiente o creati dai bambini stessi.

Significativo a tal proposito è stato il gioco dell'operazione, da parte di quattro gruppi, di diversi simboli che rappresentassero l'esperienza: ho perciò aiutato a trovare rametti, foglie, sassi dalle forme particolari, stoffe e molti altri oggetti, per poi far nascere emozionanti "spettacolini", grandi cartelloni e divertenti drammatizzazioni.

Il gioco era perciò giustamente affrontato come momento di sviluppo cognitivo e sociale, che permetteva ad ogni giovane di esprimere la propria personalità e inclinazione.

Essi si trovavano per la prima volta liberi dai giudizi e dalla presenza dei genitori, lasciando spesso emergere la voglia, tipica dell'età, di affermazione personale, superando la fase dell'accondiscendenza passiva al volere dei parenti.



Una finestra sul mondo

Ho così potuto constatare come molti argomenti studiati durante le ore di scienze umane trovassero effettivamente un'applicazione nella vita reale, ad esempio la presenza nei più grandicelli di comportamenti tipici della loro "età incerta".

Se fosse possibile ripeterei l'esperienza ogni anno, perché tutte le settimane a Setteborghi sono uniche, dato che il gruppo cambia, e permettono di vivere in "un'oasi" lontana dalla tecnologia e dalla città, completamente immersi nella natura e circondati da bambini spontanei e pieni di voglia di vivere.

Un abbraccio, un contributo, un aiuto di **Martina Bello, 2B SUM**

Un abbraccio, un contributo, un aiuto. Queste sono state le mie parole chiave della Colletta Alimentare, a cui ho partecipato il giorno 24 Novembre presso l'Iper di Montebello.

Fare la spesa, dare ai Volontari del Banco Alimentare prodotti a lunga conservazione, come pasta, riso, legumi, omogenizzati, biscotti...

Dall'accoglienza con volantini e sacchetti allo smistamento dei cibi donati, la colletta alimentare offre, grazie a dei volontari, aiuto alle persone più sfortunate.

L'idea di banco alimentare in Italia è nata nel 1989, sull'esempio della *Fundació Banc dels Aliments* di Barcellona, dal presidente della Star e da Monsignor Luigi Giussani.

In Italia, ogni anno, circa il 15% della produzione alimentare viene sprecata.

Nonostante gli italiani abbiano diminuito gli sprechi domestici nell'ultimo periodo, ancora oggi ogni cittadino butta nella spazzatura 76 chili di prodotti alimentari. A livello mondiale un terzo del cibo prodotto viene buttato, per un totale di 1,3 miliardi di tonnellate, che sarebbero ampiamente sufficienti a sfamare la popolazione che soffre di fame cronica.

La ventiduesima Giornata Nazionale della Colletta Alimentare è stata organizzata in circa

13.000 supermercati in Italia. Ho visto con i miei occhi quanto un singolo contributo possa fare la differenza. Come l'unione possa fare la forza.

E, anche se non tutti hanno voluto partecipare, quelli che si sono messi in gioco hanno lasciato nel cuore di noi volontari un sorriso. A volte si viene sorpresi dalle persone più inaspettate.

La collaborazione in queste situazioni è fondamentale.

Si ringrazia la signora con due sacchetti pieni di omogenizzati, il ragazzo che ha lasciato il cane alla fidanzata per poter entrare al supermercato a comprare la pasta. Il signore che, dopo aver partecipato la mattina all'Esselunga ha comprato dei biscotti anche il pomeriggio, intrattenendoci: "Voi gialli (riferendosi alla pettorina gialla che avevamo indosso) siete proprio ovunque! Devo fare un regalo a mia moglie, compro degli orecchini o una collana?". Si ringrazia anche un ragazzo che, oltre alla spesa, ci ha offerto dei cioccolatini dicendo "Questi sono per voi". La persona che più mi ha commosso, però, è stata la ragazza che alle mie parole: "Salve, vuole partecipare alla colletta alimentare?" ha risposto abbracciandomi: "Certo gioia".

È proprio così. L'unione, in certi casi, può fare la differenza.



Dialogo al buio

di Martina Bello, 2B SUM

Avete mai provato a chiudere gli occhi e fidarvi degli altri sensi?
Noi sì. Ci siamo buttati nel buio.

Qualche settimana fa, la classe 2B SUM, a Genova durante una gita, ha provato l'esperienza del "Dialogo al buio".

Un percorso, con ricostruzioni di luoghi di vita quotidiana (come una casa, un bar, un supermercato... in totale sicurezza), in cui le persone dovevano ambientarsi e vivere. A gruppi di 6 studenti con una guida (anch'essa non vedente) si esplorava il mondo ultrasensoriale.

È un'esperienza molto particolare ed interessante, in cui è possibile imparare "un altro modo di vedere": non si utilizzano gli occhi, ma il tatto, l'udito, l'olfatto e il gusto. All'ingresso una ragazza ipovedente ci ha accolto. Dopo averci illustrato quello che avremmo fatto in seguito e fatto accomodare in una sala, ci ha spiegato la storia dell'istituto e ha realizzato con noi dei "laboratori" per stimolare la nostra curiosità (abbiamo provato ad andare incontro a dei compagni da bendati, a riconoscere i movimenti dai suoni e a riprodurre la posizione di un compagno accanto a noi). Ci ha insegnato la scrittura Braille (inventata, appunto, da Louis Braille, prima si utilizzava un "filo" di rame passato dietro al foglio; sicuramente adesso il processo si è semplificato notevolmente).

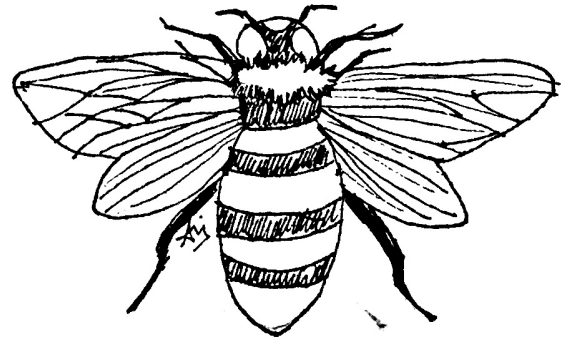
Scendendo le scale, siamo arrivati alla stanza tanto aspettata.

È incredibile quanto al buio tutto il resto si "illumina". Sentivo il battito del cuore che piano piano accelerava.

Si udivano i respiri, quasi sincronizzati, di noi alunni.

Tutto era amplificato.

Capire cosa si sta facendo in questa situazione non è facile e perdersi è quasi normale (ma la guida molto gentile ci riportava sempre sul percorso corretto). L'esperienza forse più significativa e che mi ha colpito maggiormente è



stata la simulazione del bar. Essere catapultati in una realtà della vita quotidiana, in cui diverse persone non vedenti devono sapersi destreggiare, non è un'esperienza da tutti i giorni per noi. In caso pensaste che pagare al buio sia complicato, provate a mangiare/berere e trovare un cestino! Vi accorgete quanto la nostra quotidianità sia per molti complicata da affrontare.

Ho viaggiato nel buio con gli occhi aperti, esperienza stupenda, provare per credere.

-Angelica Armano

Il dialogo al buio per me è stata un'esperienza molto interessante che rifarei volentieri.

Mi ha fatto scoprire un mondo nuovo e avvicinare alle persone non vedenti. Un'esperienza molto piacevole.

- Alessandra Barbieri

Per me è stata un'esperienza completamente nuova, che mi ha fatto scoprire un mondo inaspettato.

-Anonimo

È stata un'esperienza indimenticabile ed emozionante, che mi ha portato ad utilizzare non solo la vista ma anche gli altri sensi, che siamo abituati a mettere in secondo piano.

-Rebecca Madonia

Un'esperienza fuori dal comune che permette di percepire la realtà in modi diversi da quelli a cui siamo abituati.

-Chiara Trombadore

Kill your heroes

di Pablo

Il pane raffermo non ha alcun vantaggio, alcuna caratteristica positiva:
non è più croccante, o più saporito.

Si mangia perché si deve, se non c'è altro.

Così la mela maturata più del dovuto, con un colore che tende all'ocra,
una consistenza farinosa e una dolcezza sbiadita.

Così un idolo svuotato di significato proprio dall'essere idolatrato.

Rimani fermo troppo a lungo in un punto e perdi senso nelle azioni e
nei pensieri, legati a un solo sistema di riferimento.

Sia opinione, idea, sia genere musicale, letterario, artistico,
sia gruppo di persone, luogo.

Se mantieni oltre il normale una convinzione,
se leggi, ti informi, discuti, rimugini solo in sua funzione,
essa si radica dentro di te,

ma allo stesso tempo la perdi di vista per quello che è:

perdi te stesso come individuo.

Tu devi essere l'unico punto fisso
in mezzo al rivolgersi continuo del fiume.

Distruggete schemi mentali, idoli,
pregiudizi, sia positivi che negativi.

Uccidete i vostri eroi, dimenticate i vostri ideali e le vostre aspettative.

Portate con voi una mente leggera, sgombra dai pensieri.

Desideriate esplorare l'esatto opposto di quello che vi dà sicurezza,
sensazione di casa, che vi rassicura:

non sarà restare al caldo a portarvi lontano.

Osare, morire ogni momento e poi risorgere,
significa essere vivi, lucidi, audaci.

La morte serve a ricordarvi di non lasciare mai
la paura a decidere del vostro destino.

Spiccate il volo.

I say you kill your heroes and

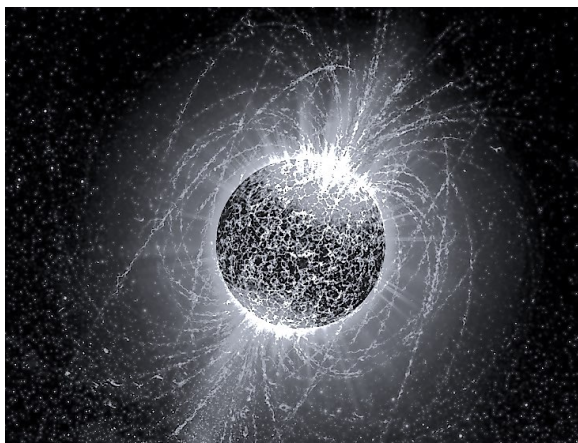
Fly, fly, baby don't cry

Laboratorio dello scienziato

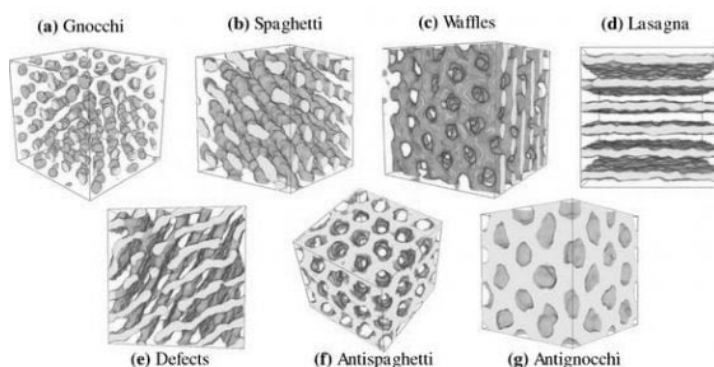
I segreti della relatività

di **Mattia Marini, 2B CL**

Cari Grattoniani, l'anno scorso vi avevo parlato dei corpi celesti più estremi dell'universo: i buchi neri. In questo articolo, vi parlerò delle stelle di neutroni, milioni di milioni di volte più dense del piombo: condensano una massa superiore a quella del Sole in una sfera con un diametro di appena una ventina di chilometri. Come possono nascere astri così spettacolari? Tutto ha origine da una stella otto volte più massiccia del Sole; quando questo corpo celeste termina la propria vita esplose, producendo una supernova. L'astrofisico Albino Perego spiega: "Mentre gli strati esterni sono violentemente espulsi nello spazio, il cuore della stella, costituito soprattutto da nuclei di ferro, collassa sotto il suo stesso peso". Quindi, le particelle si comprimono una contro l'altra e, eliminando ogni forma di vuoto che le separa, formano una specie di gigantesco nucleo atomico, la stella di neutroni. Una volta formati, cosa provocano questi astri? Prima di tutto, essendo così densi, hanno una fortissima forza di gravità (un uomo medio peserebbe 8 miliardi di tonnellate su una stella di neutroni); le *pulsar* (particolari stelle di neutroni) emettono radiazioni rilevabili sulla Terra proprio grazie al loro fortissimo campo magnetico.



Un'altra conseguenza della forza di gravità di questi corpi celesti sono appunto le onde gravitazionali che, a loro volta, sono la conseguenza di una *kilonova*. Ma cos'è una *kilonova*? È un'esplosione generata dall'urto di due stelle di neutroni e genera onde gravitazionali, raggi gamma e una nube di gas ricca di oro ed elementi pesanti (quasi tutto l'oro dell'universo è stato generato da *kilonovae*). Al centro resta una stella di neutroni più grande o un buco nero. Sono state osservate alcune stelle di neutroni e, tramite prove indirette, si è ipotizzata la loro struttura interna. Questi astri dovrebbero essere formati dalla crosta (esterna e inferiore), dalla pasta nucleare, dal mantello e dal nucleo. Particolarmente interessante è la *pasta nucleare*: in questa zona la pressione è così forte da dare alla materia forme strane, che gli scienziati chiamano *gnocchi*, *spaghetti*, *waffel*, *lasagne*, *antiwaffel*, *antispaghetti* e *antignocchi*, proprio perché richiamano le forme (normali e invertite) di questi cibi.



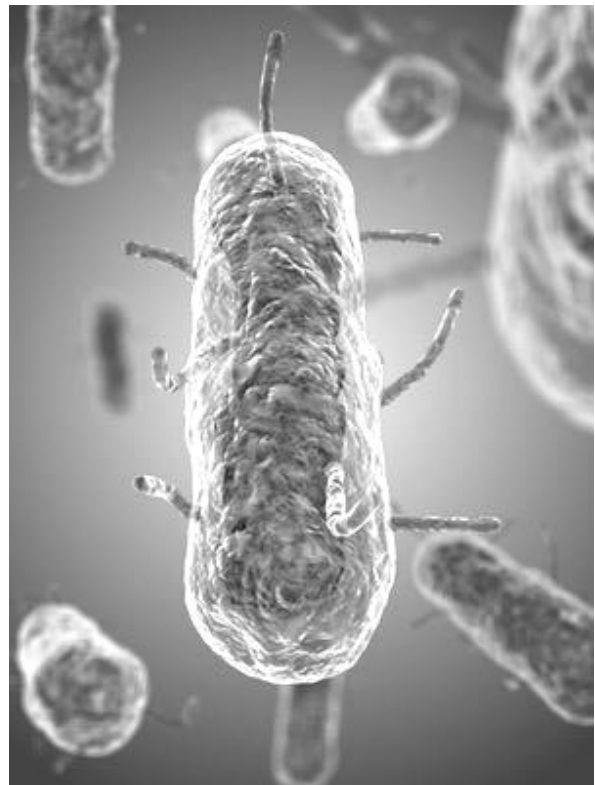
Nel mantello, la pressione disintegra i nuclei atomici; nel nucleo, la pressione è così forte che la materia si presenta solo in forma di quark e di elettroni. Questa "zuppa" di particelle elementari ha una densità di 3000 megagrammi per centimetro cubo. La scienza, però, ha ancora molto da scoprire su questi misteriosi e affascinanti astri.

Laboratorio dello scienziato

La peste

di Mattia Marini, 2B CL

La peste è una malattia batterica che ha terrorizzato la specie umana già dal Neolitico. Ma oggi siamo davvero al sicuro da questo terribile flagello? Per ora, l'Europa e l'Oceania non registrano casi di peste, ma nel resto del mondo dal 2010 al 2015 si sono verificati poco più di 3000 casi, con circa 500 morti. Quindi nulla esclude che una futura epidemia possa scoppiare. Prima di combattere il nemico bisogna conoscerlo. La famosa peste bubbonica è solo la prima fase della malattia; se la malattia peggiora, possono sopraggiungere la peste polmonare o la peste setticemica. La prima provoca febbre, nausea, polmonite e sputo di sangue; è anche molto "subdola", perché può anche manifestarsi senza bubboni, ovvero senza passare per la fase bubbonica, quindi è più difficile da diagnosticare. La peste setticemica è causata dalla propagazione del batterio in tutto il corpo attraverso il sistema circolatorio; questa provoca coagulazione intravascolare disseminata e quindi necrosi a partire dalle mani e dai piedi.



La malattia è causata dal batterio *Yersinia pestis*, trasportato dalle pulci dei ratti. Quindi un primo modo per ridurre il rischio di contagio è mantenere l'igiene e disinfestare i luoghi dove sono presenti roditori. In caso di contagio esiste una cura, che consiste nella somministrazione, entro 24 ore dalla comparsa dei primi sintomi, di antibiotici (streptomycina, gentamicina, tetracicline o cloramfenicolo). Il malato deve essere isolato e chi deve per forza stare a contatto con lui sarà sottoposto alla stessa cura per una settimana. Purtroppo non esistono ancora vaccini efficaci contro la peste. È comunque stato creato un prototipo di vaccino antipeste: esso serve a indurre immunità attiva contro lo *Yersinia pestis*, ma la sua efficacia dura fra i sei e i dodici mesi e il vaccino è efficace solo contro la peste bubbonica e non contro la peste polmonare. Inoltre alcuni studi mettono in dubbio la sua utilità contro qualsiasi manifestazione di questa malattia. La ricerca è ancora lunga, ma è importante trovare un vaccino, perché lo *Yersinia pestis* potrebbe essere utilizzato come arma batteriologica per il bioterrorismo.



Angolo libri



“*Trafficienti*” di *Guy Lawson*

di **Francesco**

“**S**angue freddo, diplomazia, dimestichezza con apparati militari, industrie belliche e faccende di politica internazionale. Agganci in ogni settore, dall'Esercito al Congresso alle tribù di qualunque avamposto del globo, fino alla malavita di ogni colore. Non ci si improvvisa trafficanti di armi, soprattutto se il tuo cliente è il dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America. La guerra è una cosa seria. Ignari di tutto questo e senza la minima idea degli interessi che stanno per calpestare, due ragazzi poco più che ventenni di Miami, esperti soprattutto di alcol, donne e sostanze di vario genere, si aggiudicano un appalto bandito dal governo di trecento milioni di dollari per fornire munizioni all'esercito afgano. Ma invece di cercare pezzi di qualità, i due si procurano a prezzo stracciato munizioni provenienti dai paesi dell'ex blocco comunista e altri scadenti equipaggiamenti cinesi. Dopo un veloce cambio di packaging, il tutto viene spedito a Kabul. Finché il Pentagono non li scopre e lo scandalo finisce sulla prima pagina del "New York Times". Qui finisce la parte ufficiale della storia. Ma la verità è molto più esplosiva, e va dalle caverne albanesi al fronte iracheno e afgano passando attraverso i corridoi del potere di Washington. Un'indagine ad alto rischio che si addentra in ambiti molto pericolosi e svela come funziona veramente il traffico internazionale di armi.”

Questa è la trama di uno dei libri più interessanti che mi sia capitato di leggere negli ultimi tempi, conosciuto dai più grazie al film omonimo tratto dal romanzo nel 2015, si è rivelato una piacevole sorpresa. Al giorno d'oggi le armi sono una costante della vita di molte persone, in particolare negli Stati Uniti.

Probabilmente chiunque potrebbe riconoscere un Ak-47, "Avtomat Kalašnikova" comunemente conosciuto come kalashnikov. Nell'immaginario collettivo, attualmente, esso è individuato come l'arma dei talebani, dei guerriglieri dell'Africa subsahariana, dei bambini-soldato e questo perché è una delle armi più comuni al mondo, con valori approssimativamente di 85 milioni di pezzi e altri 100 milioni di varianti in tutto il globo, anche se una stima precisa è pressoché impossibile. Sviluppato fra il 1947 e il 1948 è presto diventato l'arma d'ordinanza di più di 90 paesi nel mondo, perlopiù paesi poveri e in via di sviluppo. Il Mozambico l'ha addirittura inserito sulla sua bandiera.

Fra i paesi utilizzatori vi è anche l'Afghanistan. Questo paese è in guerra continuamente da ormai decine di anni, l'invasione sovietica prima, il conflitto civile che sconvolge tutt'ora gli equilibri del paese poi e l'invasione statunitense in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001. Attualmente le operazioni di pace realizzate anche con il contributo dell'esercito italiano presente nel paese contrastano i talebani e i terroristi. Nel 2007 arrivò una richiesta di appalto per 300 milioni di dollari sul sito di appalti governativi *FedBizOps* (Federal Business Opportunities) per rifornire l'esercito afgano di approvvigionamenti militari di vario tipo, in particolare di munizioni per Ak-47. Due ragazzi poco più che ventenni, Efraim Diveroli e David Packouz, si aggiudicarono l'appalto. Avevano già ottenuto alcuni appalti per l'esercito americano ma mai un appalto così vasto per il quale sarebbe servita un'organizzazione di cui non disponevano. Da qui partono una serie di escamotage politici e militari per tentare di far pervenire le munizioni a Kabul.

Personalmente non definirei questo libro né un romanzo né un saggio, ma un vero e proprio testo di giornalismo d'inchiesta, in cui si scoprono i

retroscena di uno degli eventi più singolari degli ultimi 10 anni. Nel giro di meno di un anno due giovani ragazzi americani divennero milionari per poi finire in prigione e sotto accusa. Consiglio questo libro a chiunque sia interessato al mondo del traffico di armi, al tema della politica internazionale e a chi ha adorato il film "Lord of war" come il sottoscritto (e il trafficante d'armi Efraim Diveroli).

Riassumere in poche parole un libro così ricco di dati, informazioni, nomi e notizie è davvero complesso per cui non posso far altro che invitarvi a leggerlo!

"Il minotauro esce a fumarsi una sigaretta" di Steven Sherrill

di Francesco Ferri 5B SUM

"Siete proprio convinti che il Minotauro sia stato ucciso da Teseo nel Labirinto? Ricredetevi. Sotto l'anonimo soprannome di M, il mitologico uomo-toro oggi vive in un proletario trailer park del Sud degli Stati Uniti, lavora come cuoco in una bisticcheria e nasconde gli zoccoli pelosi in un paio di anfibi con la punta di ferro. Ha una vita tranquilla, pochi amici e un sogno: comprare un chiosco da hot dog, attaccarlo a rimorchio della sua vecchia auto e mettersi in viaggio con la ragazza che ama..."

La trama di questo libro mi ha spiazzato. Partiamo dal presupposto che, sfortunatamente, è un libro ormai fuori catalogo. E questo è un grande problema. Ma se, come me, avrete la fortuna di trovarlo in qualche mercatino dell'usato, non lasciatevelo sfuggire!

Per essere il romanzo d'esordio di Steven Sherrill (anche se risalente al 2000) è scritto con uno stile unico e fantastico; si legge davvero con piacere. La cosa che per prima mi ha attratto è stato indubbiamente il titolo, a dir poco bizzarro. Il Minotauro, nonché protagonista di questo romanzo, è un personaggio davvero singolare, che non si può non adorare, perché dalle pagine trasuda tutta la sua solitudine. Infatti, da ormai

più di cinquemila anni viaggia per cercare il suo posto nel mondo e sembra averlo trovato in un trailer park degli Stati Uniti meridionali. Eppure non è così. Non ancora. Non del tutto. M non sa neppure cosa vuole davvero. Poiché si tratta di una creatura metà uomo e metà toro è indubbiamente fonte di interesse e curiosità per gli esseri umani oltre che, molte volte, motivo di scherno e prese in giro. Ma egli si lascia scivolare tutto addosso. Non vuole rischiare di far male ad altre persone conoscendo molto bene il suo potenziale distruttivo nonché la sua bestialità taurina. Con il passare dei secoli, infatti, si è molto più "umanizzato" ed è diventato ormai poco più dell'ombra della creatura mostruosa che era all'interno del labirinto nel palazzo di Cnosso a Creta. Innegabile che M risulti un personaggio degno non di compassione ma di empatia, se non altro per avvicinarsi alla comprensione dei suoi sentimenti. M racconta come durante la sua vita abbia conosciuto tante volte il sesso ma quasi mai l'amore. Infatti è scosso da un brivido ogni volta che qualcuno lo tocca in modo affettuoso, che sia donna o uomo poco importa. Ogni volta che ha un contatto fisico con qualcuno ha la pelle d'oca e prova diverse emozioni. Il rapporto del Minotauro con l'amore è un rapporto molto particolare e tenero.

Il mondo in cui vive è un mondo leggermente diverso dal nostro, non si rivela nulla, però, sulle altre creature mitologiche. O quasi. Infatti sono disseminate nel romanzo poche ma interessanti e caratteristiche tracce della presenza di bestie mitologiche oltre a quella del nostro Minotauro, ad esempio Medusa, che è diventata un fenomeno da baraccone in una fiera di paese.



Questi interessanti spunti "fantastici" presenti nel mondo umano e per noi normale sono singolari e molto intriganti.

Dal romanzo trasuda tutta la passione che il Minotauro ha per la cucina, nonostante si cibi soltanto di pochi prodotti, come le cipolle crude. Cucinando, però, nella bisteccheria di Grub mostra doti culinarie eccezionali. Vi sono descrizioni stupende di piatti e preparazione di pietanze molto invitanti che sanno far venire l'acquolina alla bocca anche solo leggendole su carta.

Il romanzo di Sherrill è un ottimo prodotto della letteratura contemporanea, apprezzato anche da grandi autori del calibro di Neil Gaiman che decise, nel 2011, di inserire questo libro nella sua collana "Neil Gaiman Presents" di audiobook.

"Il Minotauro esce a fumarsi una sigaretta" di Steven Sherrill è quindi una storia onirica e fantastica che racconta le vicende mai narrate di uno dei personaggi mostruosi più temuti e adorati della mitologia greca. Un romanzo che non potrete non adorare e anche rimpiangere di finire una volta voltata l'ultima pagina.

Nel 2016 è stato pubblicato negli Stati Uniti il sequel "The Minotaur Takes His Own Sweet Time", non ancora pubblicato in Italia. Speriamo arrivi al più presto, magari con una ristampa del primo volume.

"Giorni di fuoco" di Ryan Gattis

di Francesco Ferri 5B SUM

“**L**a mattina del 29 aprile 1992 si conclude uno dei processi più celebri della storia americana: il tribunale di Los Angeles assolve i quattro poliziotti coinvolti nel pestaggio di Rodney King, un tassista nero che non si era fermato al loro ordine. Meno di due ore dopo il verdetto, la città di Los Angeles, una polveriera di tensioni razziali, esplose in una violenza inaudita: per sei interminabili giorni si scatenò l'inferno, intere zone della città vanno a fuoco e vengono abbandonate a se stesse dalle forze dell'ordine. Per le gang criminali è l'occa-

sione per regolare vecchi conti in sospeso, lasciando sul campo decine di morti. Questo è il romanzo di quelle giornate. Un romanzo incendiario e devastante come la rivolta che racconta."

10.904 arresti. 2383 feriti. 11.113 incendi. Danni per più di un miliardo di dollari. 121 ore di anarchia pura e semplice. 54 vittime.

Questi sono i dati di uno degli eventi più controversi e distruttivi degli ultimi trent'anni negli Stati Uniti d'America. Gli eventi della "Rivolta di Los Angeles", come fu ribattezzata subito dopo, sono raccontati in poche opere e questo romanzo di Ryan Gattis è uno dei pochissimi romanzi che io conosca su questo tema. Partendo dal presupposto che lo scrittore si è informato per ben due anni e mezzo per poterlo scrivere, fra le righe di questo romanzo si può leggere benissimo il bagaglio di conoscenze possedute da questo autore sull'argomento.

In questi sei giorni di rivolte causate dall'assoluzione dei poliziotti protagonisti del pestaggio di Rodney King vi furono distruzione e follia, morte e dolore per centinaia e centinaia di persone nella città di Los Angeles.

Il romanzo è incentrato sulla vita dei protagonisti: alcuni appartenenti a una "clica" messicana, ossia a una banda di criminali, altri appartenenti al corpo dei vigili del fuoco di Los Angeles, alcuni semplici cittadini innocenti, altri giovani spacciatori dei sobborghi. Tutti quanti uniti nel caos causato da questi sei giorni di libertà e divertimento (per alcuni) e di paura (per molti altri). Il romanzo è perfettamente strutturato, non viene lasciato nulla al caso e tutti gli episodi sono ben collegati l'uno all'altro attraverso ottimi intrecci letterari meritevoli di un plauso per la bravura e la dote di questo giovane autore statunitense.

Ritengo "Giorni di fuoco" di Ryan Gattis un romanzo unico e sicuramente adrenalinico, capace di raccontare cosa significa trovarsi in una rivolta dove l'autorità non ha più controllo sulla situazione e dove gli incendi, gli stupri e gli omicidi sono ormai quotidiani e quasi sempre impuniti.

Libere Poësie

11 Marzo

di Greg Tinteri Mercandelli

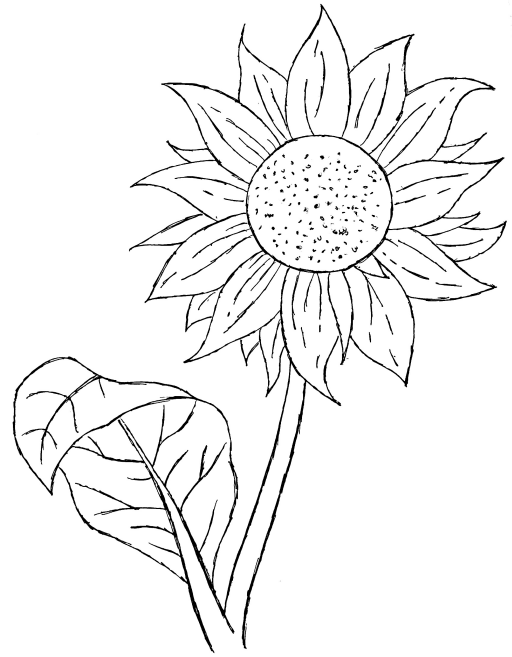
Onde sia quel loco ove il figliuol
de Venere ad ascoltar Anchise giacque,
ove soffia Zefiro et ninfe candidi panni lavan in dolci acque,
Là repuosa tu, Giovanni Ambrogio, aurelio et chino capo bianco,
riposa in illo loco pacato.
Spighe di grano ancora possan le tue mani sfiorar,
lucente frutto de la vite
possa tu rimirar in elisi et vasti campi.
Come quando'l maestoso Nobil Cervo,
che co'l suo canto et passo rianima
steril terra, peria ai velenari dardi
de li cacciatori,
et Silvae et Terra piangon per
ei al ripetèrsi
de la sua morte,
così tutt'ora aspri lamenti
emette Natura, et piangue
et geme per la tua assenza.
Tra le spire de li alberi urla'l vento,
si scuoton le alte querce, antiqui fianchi,
et marcia a cavallo trasparente corteo in tua memoria,
l'Undicesimo Dì de Marzo.
Piangon le stagioni pè la tua assenza,
ma anchor rimane'l grande et fiero Leone,
ch'el stendardo de le tue gesta rimane pè ricordare a massi,
colli e a la tua familia,
tua memoria.

Solo tu

di Beatrice Lanfranchi

Quel giorno mi sono fidata
Avevo paura
Ma mi sono lasciata andare
Non so esprimere i miei sentimenti
È qualcosa di troppo forte
Forse perché io alle parole do troppo significato
Le carico talmente tanto
Che alla fine diventano troppo pesanti
E non riesco più a dirle
Sono troppo vere
Troppo grandi
Per una come me
Sono stata bene quel giorno
Non volevo finisse
Ma tutte le cose belle finiscono
La cosa che più mi piace
Però
È che anche le cose brutte lo fanno
Finiscono
E arrivano quelle belle
È successo un po' questo con te

Quel giorno mi hai detto tante cose brutte sul tuo passato
Te ne vergognavi
Lo odiavo
Non vergognarti
Mai
Non vantartene
Ma accetta sempre quello che hai fatto
Lo hai fatto
L'importante
Per me
È il presente
Non nasconderti più come facevi prima
Non vergognarti
Perché se tu non provi affetto nei tuoi confronti
Togli a me la possibilità di farlo
E io voglio tanto farlo



Voglio smetterla di nascondere quello che non mi piace di me
Non puoi amare ciò che nascondi
E io voglio amarmi
Perché voglio amare
E ho sempre avuto paura di non saperlo fare
Di non essere abbastanza
Ma io voglio amare
E voglio almeno provarci
E non me ne frega niente se non sono il massimo
Mi interessa di più essere me stessa
Stare bene anche con i miei difetti
Che poi
Alla fine
Non esiste bello o brutto
Esiste solo ciò che piace o non piace
E a me tu piaci
Piaci tanto



Solo

di Francesco Ferri

Solo.
Solo nell'oscurità.
Solo fra tante persone.
Solo al centro
dell'attenzione.
Solo... sono solo.
Solo senza di te.
Ovunque io sia,
se tu non sarai con me...
io sarò Solo.
Solo ad affrontare
la notte.
Solo ad affrontare la vita.
Sarò sempre solo
se tu non sarai al mio fianco.
Resta.

Londra

di Martina Bello

Sii tempestosa come
il cielo di Londra.
Divertiti come una bambina
ad oxford street,
Sii impassibile come
una guardia a buckingham palace,
Ammira la vastità di hyde park e
ricordati che il karma
prima o poi gira come
il london eye.

Fiore

di Francesco Ferri

Del mio prato
lei sarà sempre
il fiore più bello.
Quello più colorato,
più profumato,
più vivo.
Il più vero...
Colori brillanti,
essenze magiche.
Al tocco il Paradiso.
Dentro al cuore:
inferno.
Nulla più,
servirebbe ai miei occhi,
che vederla ancora
una volta...
Poi, potrei chiuderli
per sempre...
senza rimpianto alcuno.

Mia

di Francesco Ferri

Rifletto su ciò che possiedo.
Una bella vita,
amicizia,
famiglia...
Lei.
Forse dovrei sentirmi fortunato.
Ma no, io mi sento
benedetto.
Perché è lei.
E lei è così bella...
così vera...
così viva...
Mia.
Completamente mia.
Ed io sono suo.
Per ora e per sempre.

S

di Martina Bello

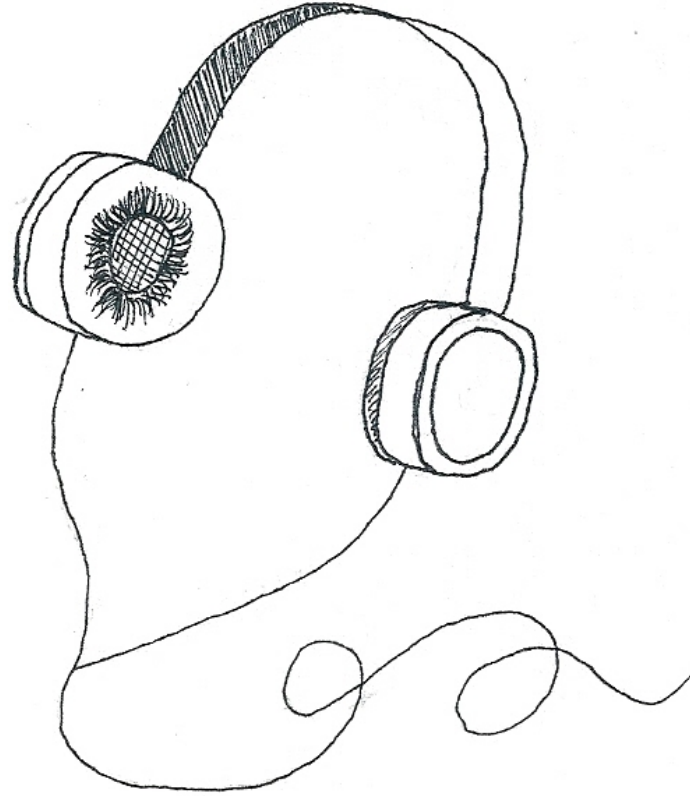
Una dolce stella
naviga nel cielo sempre più oscuro
Una piuma leggera
sembra quasi baciare il pavimento
Un profumo inebriante
di foglie d'autunno.
Te.
E non manca nulla.
Ogni tanto ci penso.
Come sarebbe la mia vita con i tuoi respiri ancora accanto.
Come sarei io con il tuo tenero calore vicino.
Come sarebbe la vita, se ci fossi ancora?
Ma d'altronde, come dividi l'indivisibile?

Music-Box

Summer Vibes

di Chiara Segala

1. *You & me* - Marc E. Bassy, G-Eazy
2. *Champagne & pools* - Hoodie Allen, Blackbear, Kyle
3. *Hooked* - Why Don't We
4. *In too deep* - Sum 41
5. *Good life* - G-Eazy, Kehlani
6. *Surprise party* - Hoodie Allen, Blackbear
7. *All for me* - Hoodie Allen
8. *Red Lights* - Tiësto
9. *Big Plans* - Why Don't We
10. *Wasted* - Tiësto, Matthew Koma
11. *Jackie Chan* - Tiësto, Dzeko, Preme, Post Malone
12. *The Nights* - Avicii
13. *Everyday* - Logic, Marshmello
14. *Can't hold us* - Macklemore & Ryan Lewis, Ray Dalton
15. *Hangover* - Taio Cruz, Flo Rida



Tender Love

di Aria

1. *Yellow* - Coldplay
2. *Unsteady* - X Ambassadors
3. *Can't Help Falling in Love* - Twenty One Pilots (cover)
4. *Million Reasons* - Lady Gaga
5. *Let's Hurt Tonight* - OneRepublic
6. *Supercut* - Lorde
7. *Ophelia* - The Lumineers
8. *All of Me* - John Legend
9. *The Only Exception* - Paramore
10. *What About Us* - P!nk
11. *Angels* - The xx
12. *You and I* - PVRIS



Idioteque

L'OROSCOPO DEI POVERI

di Aria e Pablo



ARIETE

Le troppe attenzioni hanno soffocato il partner. Mentre a scuola sei praticamente invisibile. T'appost?

SCUOLA ★

AMORE ★

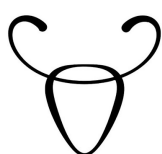


BILANCIA

Sbilanciarti eccessivamente ha portato solo disgrazie. Trova l'equilibrio nel disequilibrio tra scuola e amore.

SCUOLA ★★★

AMORE ★★★



TORO

Le tue amanti hanno deciso di vendicarsi e non nel migliore dei modi. Lascia perdere l'amore, la scuola è tua unica risorsa.

SCUOLA ★★★★★

AMORE ★



SCORPIONE

Dare il massimo ha esaurito le tue energie. Per ricaricarti avresti bisogno del riposo (eterno).

SCUOLA ★★

AMORE ★★★★★



GEMELLI

Solo perché il tuo partner è scappato con il tuo bff non significa che l'amore ti abbia abbandonato... forse l'amicizia.

SCUOLA ★★★

AMORE ★



SAGITTARIO

Anche il tuo gatto è riuscito a spodestarti, conquistando il tuo cuscino. Dovresti seriamente pensare a un cambio di residenza.

SCUOLA ★★★

AMORE ★



CANCRO

Il matrimonio potrebbe significare buone notizie, però meno di 20 cammelli è regalato. Punta più in alto.

SCUOLA ★

AMORE ★★★★★



CAPRICORNO

Hai conosciuto il tuo partner ideale però attenta che se mangia troppo pollo poi esplose.

SCUOLA ★★★

AMORE ★★★★★



LEONE

Tornato dal Messico sei pronto per l'università del peperoncino. In amore però sei tutt'altro che piccante, lascia perdere.

SCUOLA ★★★★★

AMORE ★★



ACQUARIO

Forse puntare in basso non è proprio la scelta migliore. La denuncia dovrebbe arrivare tra qualche giorno.

SCUOLA ★★★

AMORE ★★



VERGINE

Va bene cambiare, ma inseguire l'amore in Australia per allevare emù forse è esagerato. Abbassa la cresta.

SCUOLA ★

AMORE ★★★



PESCI

A scuola navighi liscio come l'olio, è che in amore a stento rimani a galla: attaccati a un salvagente prima che puoi.

SCUOLA ★★★★★

AMORE ★★★

TEST: Che stagione sei?

di Aria e Pablo

1) Qual è il tuo colore preferito?

- A. Rosso fragola
- B. Giallo scuolabus
- C. Blu bondi
- D. Rosa malva

Maggioranza risposte D: sei la Primavera, fresh, dinamica, pimpante, non ti fermi un secondo, forse sarebbe il caso di farlo.

2) Come ti comporti alle feste?

- A. torni a casa in ambulanza
- B. svuoti il frigo
- C. cerchi il cane o il gatto
- D. ti butti in pista

Maggioranza risposte C: sei l'Inverno, glaciale, distaccato, indifferente. Vedi di scioglierti un po'.

3) Qual è il tuo fiore preferito?

- A. Girasole
- B. Crisantemo
- C. Violacciocca
- D. Margherita

Maggioranza risposte B: sei l'Autunno, malinconico, pigro, sei noioso come una foglia secca, ripigliati.

4) Lo sport che ti piace di più?

- A. Nuoto
- B. Calcio
- C. Ginnastica artistica
- D. Ciclismo

Maggioranza risposte A: sei l'Estate, solare, bollente, la tua personalità acceca tutti, anche te. Cerca di non essere così torrida.

PROFILO PISSICOLOGICO:

5) Che tipo di pasta spaziale preferisci?

ndr: leggere l'articolo a pagina 13

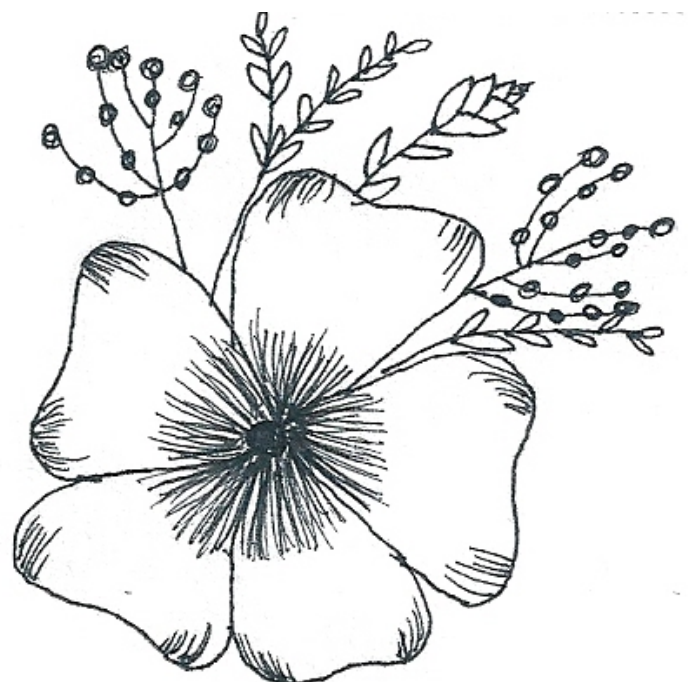
- A. Antignocchi
- B. Antilasagne
- C. Antiwaffel
- D. Antispaghetti

6) Durante un'invasione aliena cosa faresti?

- A. Cercheresti di mediare tra umani e alieni
- B. La salvezza è la prima cosa a cui pensi
- C. Ti rendi conto subito di essere spacciato
- D. Sbatti in faccia a tutti che tu e i tuoi complotti avevate ragione

7) Che social sei?

- A. Instagram
- B. Italo treno
- C. Tumblr
- D. Twitter



Ringraziamenti

Gli gnocchi spaziali e le gnocche spaziali, i paesi africani in Asia, il pazzo, il depresso, il drogato e il represso, il nano talpa, la donna fulminata da ferro da stiro, -MD MD -how much? -fifty-fifty, Bonifacio VIII, Il cane reale, non immaginario, cioè hai visto? figo, lo squolo, the definition of a ho(rs)e, la tho(ugh)t police, Armadio Volante, le dixi al formaggio, le patatine al keciupp e il grisby mcbacon, Maria Valtorta, whisky e nesquik, la libertà di stampa, non la censura, nihao, heu piazzatdi, yellow gang®, la gang tapas, Gianni e il suo matrimonio, l'inglese per essere la best lingua, l'illegalità e i limiti della legalità, green girl, Marcella, Kokoschka, kokoshka e i pop corn, Joe e le due torte imbuto, Pedrozzi e le kartoffen, l'Oceano Indiano, i waffle, il Burundi. Venerdì notte a Berlino, lo zoo di Berlino, ciao Niki, Johnny Erba, il Tagliaferri per concederci le sue ore, l'articolo 21, l'eterno riposo e l'eterno ritorno, Amalia also known as best corretrice del mondo, Bea e Mavi per essere le best disegnatrici, il pandino di Elisa, Frank per averci accompagnato fino ad adesso, i cactus di Aria fioriti e ancora vivi (strano ma vero), gli Umpa Lumpa, i font rimasti e quelli scomparsi, le vacanze, non la maturità, i maglioni a maggio, l'entusiasmo per la vita di Nietzsche, la saltella, il meteo che ci sta terrorizzando, il Mc per sostenerci sempre (soprattutto alle tre del mattino), Baka e Cada, il blallo, i meme compresi da pochi eletti, Blue per essere il cane più bello del mondo, la cornice che non prenderò mai, i regali di Natale in ritardo e quelli di compleanno in anticipo, i compiti di inglese fatti sulle note del telefono, le interviste mancate, la disorganizzazione cosmica, le cose divertenti che sono divertenti solo a l'una di notte, le mille ore di sonno arretrate di maggio, la confusione universale in geografia, le playlist di Spotify, Cami per salvarci ogni anno dalla nostra disorganizzazione cosmica, la sabbia di Ferri che in realtà è di Pablo, il nuovo profilo instagram del Seve, Rino, Godzilla e i suoi bambini americani non-sparalaser, Godzilla sparalaser, non l'ottava stagione di Game Of Thrones, i pasticcini, l'abuso di virgole dello Zio, Armadio Volante solo per esistere, i banchetti dei pesci, Pablo per aver imparato ad impaginare e Ferri per non averlo fatto, Google Foto che salva dallo spazio esaurito dell'Iphone, non l'Iphone per aver esaurito lo spazio, la carbonara, Big Bird, Straw Legacy e i suoi precious meme, l'autocelebrazione, 33 è giusto?

Volevamo inserire un ringraziamento un po' più serio a tutti gli affezionati scrittori del Severino, che ancora sentono di dover dire qualcosa, e anche a tutti i nostri lettori che hanno la pazienza di aspettare ogni volta un nuovo numero de "Il Severino".



